

Romolo & Remo

il giornale della Lupa

Romolo e Remo News - Periodico della Contrada della Lupa - Anno XVI - N° 1 Marzo 2009 - Direttore Responsabile David Rossi
Periodico in attesa di registrazione presso il Tribunale di Siena - Spedizione in abbonamento postale - Pubblicità inferiore al 50%



**CI SIAMO
ecco la nuova
società**

Sommario

Fatta! di ANDREA VIVIANI pag. 6

la nuova Società di STEFANO GALLERINI pag. 7

**COME
UN ROMANZO** di LUCA LUCHINI pag. 8

Botta e risposta:
**PRESIDENTI
A CONFRONTO**

di ALESSANDRA ALIOTO pag. 14

un'opera collettiva
di MICHELANGELO BOCCI pag. 16

**un lavoro
improntato sul dialogo** di ANDREA BRUTTINI pag. 18

... QUASI MEZZO SECOLO

di GIOVANNI BARSACCHI pag. 20

Nel futuro di tutti i senesi di LEONARDO LUCHINI pag. 22

**ACCA LARENTIA L'ALTER EGO
DELLA LUPA** di PIER LUIGI OLLA pag. 23



Tutti in SOCIETÀ

★ Domenica 22 Marzo

ORE 11.30
CERIMONIA DI INAUGURAZIONE

★ Lunedì 23 Marzo

ORE 18.00
NELLA SALA CAPITOLARE DELLA CONTRADA TAVOLA ROTONDA SUL TEMA
“**CI SI VEDE IN SOCIETÀ, LUOGHI E MEMORIE IN DIVENIRE**”
CON LA PARTECIPAZIONE DI: DUCCIO BALESTRACCI, GIULIANO CATONI,
LUCA LUCHINI E AURORA SAVELLI.

NEL SALONE DELLA SOCIETÀ MOSTRA “**DAGLI ARCHIVI DELLE SOCIETÀ**”

ORE 20.30
CENA NEL SALONE DELLA SOCIETÀ

★ Mercoledì 25 Marzo

ORE 20.30 - CABARET IN SOCIETÀ
CENA NEL SALONE DELLA SOCIETÀ, AL TERMINE SPETTACOLO DI PAOLO MIGONE

★ Venerdì 27 Marzo

ORE 20.30 - MUSICA IN SOCIETÀ
CENA BUFFET NEL SALONE DELLA SOCIETÀ
AL TERMINE MUSICA DAL VIVO CON I LOKOMOTION E I PASTORI E GRANCHI

★ Sabato 28 Marzo

ORE 18.30
NELLA SALA CAPITOLARE DELLA CONTRADA: “DIETRO LE QUINTE”, INCONTRO CON
L'ORGANIZZAZIONE DEL PALIO

ORE 20.30
NEL SALONE DELLA SOCIETÀ: **CENA “100 GIORNI AL PALIO”**

SOCIETÀ
ROMOLO E REMO



TUTTE LE SERATE SONO RISERVATE
A SOCI E FAMIGLIA.

SI RICORDA CHE PER CIASCUNA
CENA È NECESSARIO, ENTRO IL
TERMINE DI DUE GIORNI PRIMA
DELLA SERATA, ACQUISTARE LE
TESSERE IN SOCIETÀ O PRENO-
TARE TRAMITE IL SITO UFFICIALE
DELLA CONTRADA.

Parlo in prima persona plurale non per riferirmi all'opera diretta del Seggio Direttivo (anzi, dei Seggi Direttivi, perché l'evoluzione dei lavori ha attraversato così tanti anni che la loro gestione ha naturalmente interessato sia il Seggio attuale che quelli precedenti del Priore Luchini), ma perché l'esito dei lavori è riconducibile all'impegno di tutti noi lupaioli, vista la partecipazione sia emotiva che concreta di tutti i contradaioli: è appena il caso di ricordare, infatti, che tanti di noi hanno contribuito direttamente e generosamente, con due successive sottoscrizioni, all'acquisto dei locali e al

essere il segno distintivo della nostra futura vita contradaiola.

Il "centro di gravità" della Contrada si sposterà inevitabilmente verso le Fonti e la nuova Società ed è facile immaginare che la piazzetta delle Fonti costituirà uno spazio sostanzialmente unico insieme al pratino e al nuovo piazzale della Società: le caratteristiche di questa zona, infatti, sono la libertà dal traffico e la contiguità e l'ampiezza degli spazi che ne fanno prevedere un utilizzo continuo per la vita di tutti i giorni, anche al di là dei consueti orari di apertura

Fatta!

ANDREA VIVIANI Priore

"Ce l'abbiamo fatta! Finalmente siamo riusciti a portare a termine l'impresa di completare i lavori per i nuovi locali della Società Romolo e Remo".

finanziamento delle opere di ristrutturazione e che tutti hanno dato comunque un contributo di interesse, di stimolo e anche di pazienza, sopportando i disagi che l'entità dei lavori ha inevitabilmente originato non solo ai residenti della zona, ma anche ai frequentatori della Società e a tutti i lupaioli che per lunghi periodi hanno dovuto fare a meno di spazi importanti per la vita quotidiana della nostra comunità.

Ma ormai è fatta e la soddisfazione per il risultato ottenuto è pari soltanto all'attesa per l'utilizzo dei nuovi spazi a nostra disposizione: al di là dei legittimi festeggiamenti per l'inaugurazione e della celebrazione di un momento così importante per la storia della Contrada, infatti, è ora il momento di pensare decisamente al futuro e alle cose da fare per dare ulteriore positività all'opera realizzata.

I nuovi spazi sono senz'altro belli e significativi, sia dal punto di vista architettonico che per i messaggi che inviano a chi vi si avvicina: il grande piazzale che si apre verso l'abside della Chiesa, la già famosa "galleria" che unisce l'Oratorio e il museo al nuovo salone e da esso alla Società e alle Fonti, l'Acca Laurenzia di Pier Luigi Olla che interloquisce con la fontanina di Emilio Montagnani completando il mito della lupa, l'arco stamponato del pratino che unisce la Società alle Fonti creando un nuovo e suggestivo angolo da vivere, le cucine che si aprono sia sulle Fonti che sul piazzale della Società; tutto nella nuova struttura dei nostri locali lancia segnali di unità e di compattezza che devono

della Società che, forse, dovranno essere rivisti ed aumentati oltre le ore serali; in più il grande salone sotterraneo consentirà di non limitare mai l'organizzazione di eventi dedicati ai contradaioli che nei nuovi locali della Società potranno adesso trovare sempre la comoda accoglienza che meritano.

Oltre che belli, noi tutti speriamo e crediamo che i nuovi locali saranno anche funzionali, pur se la loro gestione ci imporrà ovviamente un ulteriore impegno, forte quasi quanto quello che ci è stato richiesto durante i lavori ed è certo che occorrerà dedizione ed attenzione per organizzare con precisione ed efficienza tutto quanto necessario per i nuovi locali; ma sappiamo già che il nostro entusiasmo sarà il veicolo che ci condurrà a disegnare il giusto modo di vivere quotidianamente il nostro rione.

Al Consiglio Direttivo della Società Romolo e Remo, alle Commissioni di Seggio e a tutti noi lupaioli il compito, forse faticoso ma certamente gradevole, di curare l'organizzazione dei nuovi spazi e la partecipazione alla vita della Contrada e della Società, con la certezza che, ancora una volta, faremo nel modo migliore ciò che dobbiamo, stimolati dall'orgoglio di vivere in un ambiente che si è finalmente realizzato come lo avevamo immaginato e come lo volevamo.

E allora al Priore non rimane che dire grazie, grazie a tutti noi per quello che abbiamo fatto finora e per ciò che faremo da oggi in avanti.

Finalmente siamo arrivati. Dopo anni di lavori e di intoppi siamo giunti a destinazione.

Destinazione che ci mostra una nuova società, più moderna, più funzionale e più consona ai tempi che corrono e alle esigenze di ognuno di noi.

Essere il presidente in carica durante l'inaugurazione della neonata società, mi riempie di soddisfazione e allo stesso tempo mi inorgoglisce, perché questi nuovi locali hanno avuto la luce grazie al prolungato impegno economico e personale di ottima parte di lupaioli.

Spero solo che la nuova società, decisamente più grande della vecchia (anche se gli innumerevoli ricordi di tutti i lupaioli legati ad essa forse non meritano questo appellativo così obsoleto), porti anche maggiori presenze, non solo in occasione di eventi o cene particolari, ma anche in serate invernali, magari considerate anonime.

Gli amplissimi spazi della nuova società saranno tra i più belli di tutta la città e questo ci deve rendere orgogliosi e dovrebbe allo stesso tempo diventare uno sprone per trattarli in modo adeguato, come si trattasse di una nostra seconda casa, e tenerli come non abbiamo mai fatto per la vecchia società.

Gli spazi esterni, la parte più affascinante e innovativa, con

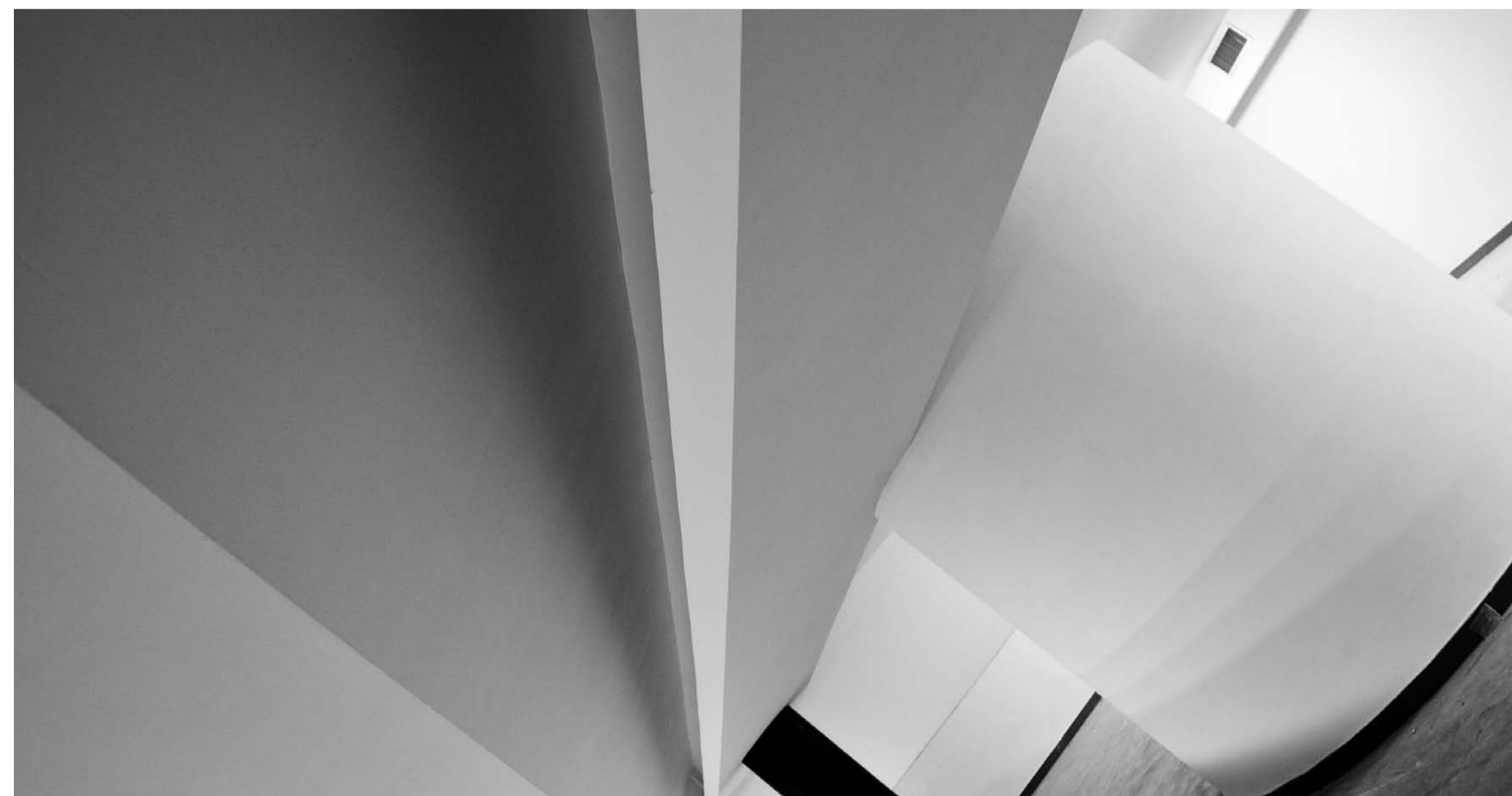
l'apertura che si affaccia verso Fontenuova, sarebbe bello vederli popolati, tutta l'estate, da anziani e bambini, che potranno fruire di tutti i servizi necessari.

La realizzazione della nuova società è avvenuta attraverso il lavoro di progettisti specializzati, con i quali, nei miei quattro anni di mandato, ho sempre avuto un ottimo rapporto, dando loro la mia completa fiducia, certo delle loro indubbe capacità, e credo che ogni lupaiolo potrà constatare con i propri occhi i risultati ottenuti. Solo alla fine dei lavori siamo stati interpellati per qualche soluzione tecnica per la quale io e il mio consiglio abbiamo dato delle indicazioni.

In ultimo vorrei ringraziare i miei consiglieri per l'aiuto che mi hanno dato e che mi daranno nel gestire la nuova società, ed anche e soprattutto la totalità dei contradaioli, che hanno dato una grande mano e che spero continueranno a darla. Certo l'impegno è gravoso, ma tutto il consiglio è cosciente e consapevole del momento epocale per la storia della nostra contrada, a maggior ragione sarebbe bello che tutto ciò fosse condiviso da ogni lupaiolo, che potrà partecipare alla vita di contrada in questi meravigliosi locali, di cui andare fieri, e da conservare gelosamente per le nuove generazioni che verranno.

Più funzionale, più contemporanea, ecco LA NUOVA SOCIETÀ

★ STEFANO GALLERINI Presidente Società Romolo e Remo



Come un

★
LUCA LUCHINI

Finalmente ce l'abbiamo fatta! Sembra passata un'eternità da quando decidemmo di acquistare i locali della Ritra e poi dare inizio ai lavori ed il momento tanto atteso, almeno per chi ha vissuto questa non semplice vicenda in prima persona, sembrava non arrivare mai.

Il nostro mandato iniziò nel 2001, momento per nulla facile per la contrada, e subito, oltre a varie altre beghe, ci trovammo a dover decidere cosa fare riguardo gli immobili della Ritra. La proprietà dell'intero piano terra dell'edificio, infatti, aveva deciso di vendere e la Lupa, entro breve tempo, doveva scegliere se esercitare il diritto di prelazione che, correttamente, per motivi di affetto contradaio, ci veniva offerto.

L'impegno che dovevamo assumerci, francamente, non era indifferente e confesso che quando dopo qualche tempo mi ritrovai a firmare un bell'assegno, davvero "pesante", forse perché non ci sono abituato, un po' di emozione ci fu.

Anche se la somma da spendere era rilevante, ed i soldi non c'erano, la scelta era quasi obbligata. Non solo perché, in caso di nostra rinuncia, gli acquirenti non mancavano e, stando alle voci, rischiavamo di ritrovarci come scomodi vicini una banca, qualche attività commerciale o addirittura una sala Bingo, ma anche perché, come detto, la vendita avrebbe interessato tutti i locali, compresi quelli che da anni ci erano stati concessi in uso per ospitare le cucine.

Da un momento all'altro, dunque, oltre a rischiare di avere continui e molesti "movimenti" nel cuore del nostro territorio, ci saremmo ritrovati senza alcune stanze fondamentali per l'attività della contrada.

Fiduciosi che la sottoscrizione lanciata avrebbe riscosso, come sempre, l'entusiastica adesione dei lupaioli, così, acquistammo la Ritra e contemporaneamente, tanto per non farci mancare nulla, demmo inizio ai lavori di rimodernamento delle cucine, divenute ormai insufficienti per le accresciute esigenze della contrada, che ormai costringevano le nostre donne a lavorare in condizioni più che disagiate.

La decisione di iniziare subito i lavori relativi alle cucine fu forse il primo motivo di controversia che, come sarebbe accaduto in seguito, mise di fronte le diverse filosofie della contrada, con pareri che spesso si discostavano diametral-

mente fra loro. Molti, vista la complessità dell'intervento, sostenevano che le cucine non sarebbero state agibili nel momento tipico dei Pali e che, pertanto, ci saremmo trovati in gravissime difficoltà. Nel Seggio, però, prevalse la convinzione che non sarebbe stato giusto affrontare la nuova stagione estiva con una cucina non adeguata, sia per mancanza di spazi e di idonee apparecchiature, sia per motivi di sicurezza, e pertanto non avemmo dubbi.

Fu una non facile corsa contro il tempo. Grazie all'impegno di molti lupaioli, però, la scommessa fu vinta e, addirittura un po' prima del previsto, fummo in condizioni di inaugurare i nuovi locali, dotati di modernissime strutture, con grande soddisfazione delle donne e di tutti coloro che da tempo si arrabattavano, facendo spesso veri e propri miracoli.

Nel frattempo, da quando ero stato nominato Priore, avevo preso l'abitudine di leggere tutti i giornali delle consorelle che regolarmente venivano recapitati in contrada, nella convinzione che per migliorare si possa e si debba sempre imparare dagli altri. Una di queste pregevoli riviste (mi sembra della Giraffa), pubblicazioni che fra l'altro hanno ormai raggiunto tutte ottimi livelli, sia per quanto riguarda la parte grafica che i contenuti, riportava notizie su un finanziamento ottenuto da quella contrada a valere sulla Legge Speciale per Siena, finanziamento che conoscevo soltanto superficialmente e ritenevo ormai esaurito.

Si accese, così, una specie di lampadina e la mattina successiva iniziò la caccia alle informazioni. Il pellegrinaggio negli uffici comunali dette i suoi frutti: esisteva ancora qualche residuo da utilizzare, ma occorreva presentare subito la domanda. Iniziò, allora, una nuova snervante corsa contro il tempo. Coerenti con quelle che sarebbero state anche le nostre scelte future, quelle cioè di lavorare, ove possibile e conveniente per la contrada, con professionisti lupaioli, demmo fiducia ai giovanissimi Bocci e Bruttini. In tempi davvero stretti, riuscimmo a presentare un adeguato progetto relativo al bar della società da installare nei nuovi locali che ottenne il sospirato contributo del 70%.

L'impegno economico per l'acquisto effettuato, come detto, era stato notevole e la sensazione che avevamo era che, nonostante le scelte obbligate ed il consistente contributo ottenuto, la somma spesa fosse stata sproporzionata rispet-

romanzo

to a quanto saremmo riusciti a realizzare. In effetti il nuovo bar non sarebbe poi stato molto più spazioso di quello esistente e l'importanza dell'acquisto delle cucine quasi non veniva percepita perché quei locali li sentivamo "nostri", anche se così in realtà non era, ormai da troppo tempo.

Iniziammo così a valutare l'opportunità di studiare nuove soluzioni che potessero offrire interessanti sbocchi futuri per una contrada in continua crescita e che, purtroppo, non solo non poteva contare su alcuno spazio verde (tranne il pratino), ma era anche prigioniera di una situazione di traffico caotica. Pian d'Ovile, infatti, era costante metà di automobilisti impegnati nell'illusoria ricerca di un parcheggio gratuito, che ammorbava l'aria e rendeva pericoloso l'attraversamento della strada, specie per i bambini.

L'unico spazio su cui poter fantasticare era quel piazzale che, pur ridotto in quei tempi a un deplorabile scarico di ogni tipo di scarto e rifiuto, faceva intravedere interessanti possibilità di utilizzo, racchiuso com'era da quelle mura che lo rendevano un possibile futuro confortevole luogo di piacevoli attività sociali. La superficie, però, non era eccessiva ed in alto non si poteva andare. Logico, allora, pensare di guadagnare spazio lavorando sotto terra.

Consapevoli delle difficoltà già accennate di parcheggio dell'intera zona, e dopo aver visto l'ottimo lavoro effettuato nella vicina area dell'ex garage Perugini, iniziammo a pensare alla possibilità di dar vita ad un bel parcheggio sotterraneo multipiano.

La vendita dei posti, o del terreno, dei piani inferiori ci avrebbe permesso di poter dar vita, senza alcuna spesa, nel piano più prossimo alla superficie ad una nuova società, visto che i locali esistenti evidenziavano ogni giorno di più i loro limiti. Un'idea tutt'altro che peregrina, suffragata da importanti pareri tecnici, che mi trovai a presentare in Comune, in un colloquio esplorativo, all'Assessore addetto al Traffico, ricevendo buone prospettive di ottenere i necessari permessi nel caso il progetto fosse andato avanti.

Per evitare al massimo gli inconvenienti legati allo spazio occorrente per le rampe di salita e discesa, era stato pensato ad un elevatore che portasse su e giù le auto come accade in molti parcheggi nelle grandi città, cosa che avrebbe limitato al minimo indispensabile anche la superficie da

destinare a entrata ed uscita. Lo scoglio insuperabile che incontrammo fu rappresentato proprio dall'eventuale ingresso del parcheggio. Visto che non volevamo assolutamente che fosse posizionato di fronte alla contrada, l'unica possibilità restava l'inizio della curva della strada, troppo vicino, però a quello già esistente con notevoli problemi per il traffico.

Nel frattempo, continuavano i tentativi di cercare di ottenere nuovi finanziamenti statali per un eventuale ulteriore progetto, mentre sapevamo già che, in caso di nuovi acquisti o lavori da eseguire, avremmo potuto ottenere aiuti annuali dalla Fondazione, in seguito ad un accordo che avevamo negoziato e raggiunto in sede di Magistrato delle Contrade.

Alla fine tanto impegno ottenne il giusto compenso. Esisteva la possibilità di ottenere nuove sovvenzioni, forse le ultime destinate alla nostra città, anche se non era sicuro che la Lupa avrebbe potuto beneficiarne, visto che le aveva già ottenute nella precedente tornata.

Iniziarono i necessari contatti con le istituzioni comunali, vennero fatti alcuni sondaggi per capire quante richieste avrebbero potuto essere presentate ed alla fine la risposta fu che, essendo pochi i fondi e numerose le domande (la legge riguardava tutta la città e non solo le contrade), quasi sicuramente non c'era nulla da fare. Non mollammo la presa e dopo molte ulteriori insistenze, saputo che dopo la nostra, considerata inusuale perché riguardava lavori sotterranei, erano arrivate due richieste del tutto simili (Istrice e Bruco), al termine di ulteriori incontri ottenemmo il placet. Pur non essendo possibile finanziare al 70% i tre progetti per insufficienza di fondi, il Comune era disponibile ad accettarli tutti e tre con percentuali di contributo ridotte.

La nostra risposta fu subito affermativa ed iniziammo a far preparare il progetto. Consapevoli della fondamentale importanza che per la nostra contrada avevano avuto i lavori intrapresi negli anni '60, decidemmo di affidare la progettazione allo stesso architetto, Barsacchi, naturalmente lupaiolo, per dare una concreta continuità a quanto realizzato quarant'anni prima.

A quel punto gli scambi di idee e le discussioni sui possibili



Anteprima dell'installazione realizzata su idea e indicazioni di Michelangelo Bocci

futuri lavori della contrada avevano iniziato a monopolizzare i pomeriggi ed i dopo cena dei lupaioli. Mentre proprietari ed inquilini delle abitazioni sopra il piazzale iniziavano a guardarci male e mandarci maledizioni nel timore di veder sprofondare le loro case nel “baratro” che avevamo intenzione di aprire nella piccola piazza, la contrada si spezzava in due. Alla fazione che riteneva assurdo gettarsi in una gravosa impresa economica per dar vita a locali di cui non avevamo bisogno, si contrapponeva l'altra che affermava essere indispensabile sfruttare al massimo le possibilità esistenti per mettere i lupaioli di domani nelle condizioni migliori per poter continuare a crescere come il futuro imponeva.

Abbastanza sorprendentemente, nel gruppo dei “conservatori” c'erano moltissimi giovani che sembravano non avvertire particolari esigenze di ampliamento e miglioramento dei locali, mentre fra gli “innovatori” si potevano individuare molti nomi storici della contrada, ormai non più giovanissimi, ma evidentemente con una mentalità ancora estremamente aperta che, pur consapevoli che loro non avrebbero avuto il privilegio di godere a lungo dei benefici portati dalla realizzazione del progetto presentato, spingevano per iniziare i lavori senza esitazioni.

A distanza di alcuni decenni si era venuta a creare la stessa situazione che aveva accompagnato l'effettuazione della fondamentale ristrutturazione degli anni '60. Con il senno di poi è facile dire che fortunatamente allora vinsero gli “interventisti” che, pur con enormi sacrifici, dettero alla contrada quelle solide basi sulle quali ancora oggi si fonda. Consapevoli che la storia deve sempre essere maestra, anche e soprattutto nelle situazioni difficili, e sorretti dall'entusiasmo di molti contradaoli non esitammo e ci lanciammo nell'agone.

Le assemblee che sancirono l'approvazione dei lavori furono numerose, accese, quasi tumultuose, con grande partecipazione del popolo lupaiolo, ma alla fine prevalse la voglia di fare. Altrettanto agitate e convulse furono quelle in cui si trattò di approvare i progetti operativi. Il difficile ruolo di direttore dei lavori per la parte sotterranea fu assegnato all'ingegner Luchini (nessun rapporto di parentela diretta!), consigliato dalle ditte interpellate per precedenti esperienze in un settore poco usuale (non a caso dopo di noi l'Istrice fece la stessa scelta). Barsacchi e Luchini accettarono di entrare nella “fossa dei leoni” di un'assemblea nella quale presentare il progetto e, con grande intelligenza e senso della misura, risposero alle varie osservazioni, non sempre fatte con perfetto stile inglese. Del resto, come era logico che fosse, visto che ognuno parlava e pensava come se stesse

programmando importanti lavori nella propria casa, i pareri erano molteplici e spesso del tutto opposti l'uno con l'altro.

Chi voleva uno stile antico e chi moderno, chi riteneva ci fossero troppe scale e chi poche, chi preferiva entrare da destra e chi da sinistra. Contentare tutti non era possibile ed ancora oggi qualcuno rimpiange che il “suo suggerimento” non sia stato a suo tempo accolto dai progettisti. Alla fine, pur con gli inevitabili compromessi, il progetto fu varato ed i lavori assegnati ad una delle poche ditte che sulla piazza sembravano in grado di affrontare questo notevole impegno, l'impresa Giomarelli (famiglia di lupaioli).

Iniziarono i sondaggi per poter effettuare i lavori di scavo e subito giunse la prima doccia fredda. Il famoso “fognone”, di cui avevamo sempre sentito parlare da parte dei più anziani, quello che raccoglie e smaltisce tutte le acque piovane della zona dalla Stufa Secca a scendere, si immetteva nel pratino e poi passava preciso proprio sotto il piazzale, per attraversare la strada, transitare sotto lo stabile della società esistente e continuare verso Porta Ovale. Era assolutamente necessario fare una deviazione che dirottasse le acque lontane dai nuovi lavori e, a quel punto, anche dalla vecchia società. Così, con il Palio che si avvicinava, la piazza antistante la Fonte e l'ingresso delle cucine fu squassata da un profondo solco (vari metri di profondità e decine di lunghezza) che arrivava fino alla curva della strada, entro cui doveva essere depositato un enorme tubo che convogliasse le acque che scendono dall'alto, molto copiose, come avemmo modo di scoprire in seguito, lontane dalle nostre proprietà. Oltre al rilevante aggravio economico non previsto, ancora una volta eravamo in corsa contro il tempo. Se i lavori non fossero terminati, come spesso accade, nei tempi previsti, sarebbe stato quasi impossibile organizzare dignitose cene del Palio. Ci rivolgemmo ad un esperto di scavi, la ditta Ramelli (questa volta non c'erano lupaioli attivi nel settore), che con grande serietà ed impegno, nonostante tante difficoltà (non esisteva, ad esempio, una mappatura che riportasse le eventuali tubature esistenti nel tracciato e nessuno sapeva dove fossero i pozzetti, “sapientemente” ricoperti con l'asfalto), mantenne le promesse fatte. In un pezzetto di terreno, vicino alla fonte, il Comune non fece in tempo a rimettere la pietra serena e sulla terra stendemmo dei tavoloni, ma tutto si svolse nei giusti tempi.

Di quel periodo mi fa piacere ricordare la passione con cui Amulio, mio personale “controllore” dei lavori, si divertiva ad osservare la perizia con cui Ramelli apriva considerevoli cavità intorno ai tubi con le grosse ruspe come fossero “cucchiaini” e la sera mi relazionava sull'avanzamento dello

stato dei lavori.

Passati i Palii iniziarono i tanto attesi e temuti scavi. Il piazzale della Ritra, aggredito da numerosi mostri meccanici, divenne un'enorme voragine che faceva davvero impressione, mentre contestualmente quintali di cemento venivano iniettati con appositi macchinari, gettati ai lati dello scavo per consolidare le costruzioni esistenti.

Nonostante la provata grande professionalità della ditta, sinceramente affacciarsi di fronte a quel baratro destava non poche preoccupazioni, anche se i nostri condomini, dopo iniziali momenti di sincero sgomento, iniziarono a rendersi conto (e onestamente alcuni, poi, ce lo dissero con sincerità) che le loro abitazioni non solo non avevano nulla da temere, ma che al termine dei lavori sarebbero divenute inattaccabili da qualsiasi evento.

Un ulteriore spiacevole imprevisto, nonostante i numerosi sondaggi geologici fatti svolgere prima dell'inizio dei lavori da un altro lupaiolo, Giannetti, ce lo riservò lo stato del terreno nella parte vicina la strada. L'abbondante presenza di acqua ed il terreno franoso costrinsero la ditta ad effettuare molte iniezioni supplementari di cemento, nella necessità di consolidarlo definitivamente. In seguito fu poi necessario eliminare il cemento in surplus, quindi, con doppio impegno non previsto.

Nel frattempo si lavorava anche all'interno dei locali che avrebbero ospitato il bar. E, anche qui, incontrammo un'amara sorpresa. Fu appurato che una parte di soffitto della futura zona bar sottostante una porzione dell'appartamento abitato da Angela Fanetti presentava difetti strutturali, considerati pericolosi dai nostri tecnici e da altri professionisti esterni opportunamente consultati. Fu necessario, quindi, mettere idonei sostegni e poi intervenire con appropriati lavori di sistemazione. Se l'intervento alla terrazza sulla parte sinistra dell'immobile era previsto, questo era un lavoro supplementare che nessuno si attendeva di dover fare.

Terminato il grande “buco”, passammo alla realizzazione della grande “scatola”, ed in questo caso la ditta Giomarelli si avvale dell'apporto di un'azienda specializzata di spessore nazionale che per attuare la copertura della struttura sotterranea portò nella Lupa macchinari che, nella mia ignoranza, francamente mai avrei immaginato potessero esistere.

Solo per citarne uno, l'automezzo (non saprei come chiamarlo, anche se sicuramente avrà un nome specifico) con il braccio snodabile che permise di posizionare dalla strada il prefabbricato di copertura, arrivando fino al punto più lontano del piazzale della Ritra, era veramente mostruoso, tipo

quelli dei film di fantascienza. Fu necessario bloccare tutto il traffico per farlo arrivare in senso opposto a quello usuale, altrimenti non avrebbe potuto girare, ed i tecnici furono costretti a fare preventivi sopralluoghi sul piano stradale per verificare che potesse sostenere il suo enorme peso.

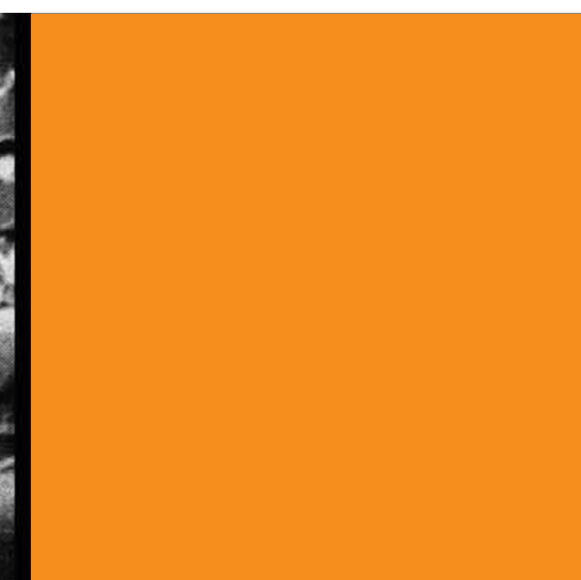
Terminata la “scatola” tirammo un grande sospiro di sollievo. Almeno a livello di rischio il più sembrava fatto! Al di là dei legittimi timori degli abitanti soprastanti, quell'enorme baratro faceva veramente paura e considerato il gran numero di ragazzi esistente in zona, nonostante tutte le misure di sicurezza e le apposite chiusure, vedere il “buco” finalmente chiuso non fu cosa da poco.

Nel frattempo era stato abbattuto il muro sotto l'arco che divideva il piazzale dal pratino e si iniziava ad intravedere quello che era il progetto desiderato. La riapertura dell'antica strada che costeggiava i locali dove ci sono i nostri magazzini ed il retro della cucina, metteva in diretto collegamento contrada e società con l'altra parte pulsante del cuore del rione, il pratino, la Fonte ed il piazzale retrostante.

A questo punto, a livello strutturale, restava da fare il tunnel sotto la strada che doveva congiungere la nuova struttura con la parte storica della contrada. Fin dall'inizio, infatti, ci eravamo convinti che la nuova società dovesse costituire un corpo unico con la contrada, pur nella netta distinzione delle due strutture. Un'idea alla quale non eravamo disposti a rinunciare e che ben presto venne sposata dalla maggioranza dei lupaioli.

Il lavoro, stando ai tecnici, sulla carta non sembrava difficile, anche se fu necessario ottenere dal Comune il permesso di chiudere la strada per un lungo periodo, guadagnando anche in questo caso molteplici “riconoscenze e benedizioni” da gran parte della popolazione senese costretta, per colpa nostra, a disagi di circolazione.

Devo però riconoscere che, al di là della necessaria confusione dei lavori, eliminato finalmente il caotico traffico automobilistico, la Lupa visse momenti di tranquillità che, probabilmente, rimpiangeremo a lungo e non ritroveremo più. Nonostante alcune ottimistiche previsioni, anche se ormai avevamo imparato ad essere concreti e realisti, difficoltà ed imprevisti erano naturalmente dietro l'angolo. Iniziammo con la caccia al tesoro delle utenze che “avrebbero potuto” essere sotto il manto stradale e che nessuno era in grado di indicarci. Cosa avremmo incontrato? Condutture del gas o dell'acqua, fili della luce, fibre ottiche, fogne? E dove sarebbero state? A quale profondità le avremmo incrociate per poter poi fare delle linee temporanee sostitutive? E se avessimo lasciato tutta la zona al freddo o al buio?



I lavori iniziarono e, grazie alla consueta abilità di Ramelli, riuscimmo a limitare gli inconvenienti, visto che, come era logico, lì sotto sembrava fosse stato posizionato di tutto, compresa una nuova galleria di scarico dell'acqua che fu necessario sterilizzare e convogliare da altra parte.

Il bello, però, doveva ancora arrivare. Dalla parte destra della strada, in senso ascendente, fu ritrovato il terreno frano che già ci aveva creato gravi difficoltà all'interno del piazzale, tanto che ad un certo punto il muro crollò e dovemmo ampliare il fronte di scavo di diversi metri per poter eseguire i necessari consolidamenti. Ci si fosse limitati a questo sarebbe stato troppo bello ed allora, proprio mentre la nuova voragine era aperta, arrivò una "stagione delle piogge" che nessuno aveva previsto. Solo allora ci rendemmo veramente conto di quale portata fossero le acque che scendono dall'alto per scaricarsi verso Porta Ovale, passando sotto i nostri fabbricati. Nonostante i teli di protezione messi dalla ditta, incontrammo momenti di vera difficoltà. Fra i vari momenti non facili, ricordo una sera, verso le 23, quando Ramelli ed i suoi furono costretti d'urgenza ad intervenire con le idrovore per cercare di svuotare lo scavo, ridotto ormai ad una grande piscina, per evitare ulteriori gravi danni.

I lavori di scavo arrivarono, così, al livello della vecchia società ed avemmo un'altra amara sorpresa. Il pezzo di marciapiede che costeggia la fontanina, la terrazza e l'intera area erano sorrette ... dal nulla! Incredibilmente sotto il piano calpestabile, in pratica, non c'erano strutture a supporto tranne due esili colonnette di mattoni ed i tecnici si meravigliarono non fossero mai avvenuti spiacevoli incidenti. Fu così necessario abbattere un tratto di muretto, togliere la cancellata ed intervenire.

Così, mentre si continuava a scavare con estrema "delicatezza", fu messa in atto un'adeguata opera di sostegno, completata poi dal nuovo Seggio, quando, a perfezionamento dei lavori, è stato risolto anche l'annoso problema della perdita d'acqua sulla terrazza.

Quando finalmente tutto fu messo in sicurezza, e la strada ricoperta, riasfaltata e riaperta per la gioia di tutti i senesi che ricominciarono a girare in tondo nel miraggio di trovare un parcheggio, e cadde l'ultimo diaframma che ci divideva dalla vecchia società, ci sembrò di trovarci di fronte ad un momento storico. Il traforo del Monte Bianco e altri simili realizzazioni, in confronto, erano cose da ragazzi!

La parte relativa agli impianti elettrici e a tutto il sistema di condizionamento, intanto, era stata affidata alla ditta di Salvini, al quale, nella duplice veste di dirigente e fornitore di servizi, devo riconoscere grandi meriti per tutto ciò che

ha fatto per la realizzazione dei lavori. Oltre ad avveniristiche condutture d'aria che davano al soffitto della sala un aspetto fantascientifico, arrivarono l'impianto di riscaldamento e aerazione (subito ribattezzato la roulotte senza ruote!) e l'ascensore. Anche nella zona bar i lavori procedevano, con il grave inghippo, però, della copertura del pavimento che presentava irregolarità, causa successiva di un lungo e non simpatico contenzioso.

Per la prima volta, entrando nel grande salone che finalmente aveva il suo tetto, ci rendemmo conto dell'importanza del lavoro che la Lupa stava attuando e subito iniziammo a pensare alle prime indispensabili rifiniture interne, considerando che in corso d'opera avevamo modificato il progetto dando vita ad un piano ammezzato che, oltre ad aumentare la superficie di utilizzo (stanze da magazzino, bagni e spazi da usare per le più svariate attività), rendeva molto più gradevole e "mosso" l'aspetto dei locali, con una elegante balaustra di affaccio sul grande salone sottostante. A tale stato di avanzamento del lavoro, ci ritrovammo a fare nuovi preventivi per il completamento delle strutture; ci mettemmo dunque alla ricerca della nuova impresa cui affidare il compito ed alla fine la trovammo nell'Igeco.

Ottenute ottime referenze di carattere professionale, occorreva verificare se potesse esserci sintonia fra un'azienda che veniva da fuori Siena e un committente abbastanza particolare come può essere una contrada. Così, in occasione del primo incontro con i responsabili dell'Igeco, prima ancora di parlare di affari, li portai a visitare il nostro oratorio ed il museo e mi sforzai di trasmettere loro i sentimenti e la cultura che animano i contradaioli, illustrando, per quanto fosse possibile, il tipo di rapporto che avrebbero dovuto accettare con la stipula del contratto.

La sensazione fu subito positiva. I miei interlocutori, che fino allora conoscevano Siena ed il Palio soltanto per le cronache televisive della nostra festa, si entusiasmarono di quanto potevano ammirare, scoprendo direttamente un mondo affascinante, anche se difficile da capire, e nel prosieguo dei lavori, e a quanto mi risulta anche nei successivi rapporti con il nuovo Seggio, hanno sempre dimostrato grande correttezza, disponibilità e comprensione per i non pochi problemi che la dirigenza lupaiola nel tempo ha dovuto risolvere.

Mentre veniva effettuata la pavimentazione del piazzale, iniziarono così anche i primi lavori (intonaci, controsoffitti, controtelai, locali dei bagni) all'interno della struttura tanto che, quando al momento di lasciare l'incarico, organizzammo una serata per presentare a tutti i sottoscrittori la realtà per la quale si erano impegnati a sostenere non indiffe-

renti sacrifici economici, già si intravedeva e percepiva concretamente cosa la Lupa stesse realizzando.

Quella serata fu molto piacevole. Vennero in contrada anche lupaioli che normalmente non hanno possibilità di frequentare con regolarità, ma che non avevano esitato ad impegnarsi in prima persona. A loro fu consegnata, come piccolo segno di riconoscimento, una bella pergamena opera di Eugenia Vanni, e la soddisfazione di tanti contradaioli, che finalmente iniziavano a vedere il frutto di tanto lavoro, fu anche la nostra soddisfazione. Fummo anche particolarmente contenti perché quella sera ricevevamo parole di apprezzamento e sentimmo frasi di legittimo orgoglio anche da parte di alcune persone che si erano sempre dichiarate contrarie alla realizzazione dei lavori. Evidentemente erano in perfetta buona fede e, una volta visto quanto realizzato, con grande onestà, si erano ricreduti e non avevano avuto alcun problema ad ammetterlo.

Il nostro impegno era terminato. Mi preme ricordare, perché il tempo spesso cancella la memoria e magari si rischia di fare affermazioni non veritiere che, come promesso al momento della presentazione dell'intero progetto (compresa quindi la parte finanziaria) e come risulta da numerosi verbali assembleari, il piano di lavoro prevedeva due parti nettamente distinte fra loro.

I soldi disponibili ed impegnabili per la prima fase, quella che stava appunto terminando, dovevano servire a dar vita alla struttura base del bar, alla "scatola" sotterranea, al tunnel, alla pavimentazione del piazzale ed alle strutture interne di base.

Al termine di questa, la dirigenza in carica avrebbe fatto il punto della situazione e presentato alla contrada le nuove proposte per giungere al termine dei lavori rimasti e procedere all'acquisto degli arredi. Nonostante tanti imprevisti e contrattempi, tutto era andato secondo i piani, con l'unico ritardo legato al pavimento del bar, di cui abbiamo già parlato.

Dal momento del passaggio delle consegne alla nuova dirigenza, nel rispetto dei ruoli, non sono più entrato nei nuovi locali, tranne un sabato mattina quando Gianmaria mi invitò a vedere i progressi fatti. Nel momento in cui sto scrivendo, dunque, non riesco neppure ad immaginare il reale aspetto finale di tutta la nuova società, anche perché restavano da fare molte scelte legate all'arredamento che avranno sicuramente un notevole impatto nell'effetto finale che potremo gustare.

Cosa dire al termine di questa cronaca, affascinante come la trama di un romanzo, almeno per noi che l'abbiamo vissuta in prima persona, e che consegniamo volentieri alla "storia"

lupaiola affinché chi verrà dopo di noi conosca le nostre vicissitudini, il nostro impegno, le nostre speranze?

Potevamo far meglio? Sicuramente sì. Senza dubbio ci sono state incertezze ed errori che con il senno di poi non commetteremmo ancora. Resta la certezza che tutti noi, vecchia e nuova dirigenza, abbiamo fatto del nostro meglio nel solo interesse della contrada.

A tale proposito non posso non ringraziare tutti i componenti del seggio dei miei due mandati perché ognuno di loro, nelle proprie competenze e possibilità, ha dato un grande apporto a questa realizzazione, ma soprattutto tutti quei lupaioli che ci hanno sostenuto, non soltanto sul piano finanziario, quando le acque erano abbastanza procellose. Nel momento in cui la sera dell'inaugurazione varcheremo il cancello della nuova società della Lupa, credo che tutti gli aspetti negativi saranno dimenticati. Le discussioni e le polemiche, a volte anche strumentali, ma nella maggioranza dei casi sincere perché ognuno avrebbe voluto il meglio per la propria casa comune. Le arrabbiature con i fornitori, i pagamenti contestati o "ridotti" (con le conseguenti diatribe) quando non eravamo soddisfatti, le "sfuriate" (numerose, anche se subito dimenticate) con tecnici ed imprese quando ritenevamo che le cose non fossero svolte con il dovuto impegno. Cancellato dalla memoria anche il difficile peregrinare fra i vari uffici, costretti a combattere con l'ottuso mostro della burocrazia, nonostante le contrade, e di questo dobbiamo rendere atto, abbiamo sempre un occhio privilegiato rispetto ai poveri comuni mortali e la Lupa abbia incontrato anche importanti "alleati" nei posti che contano.

Ricordo, a puro titolo di esempio, i drammatici lunghi giorni in cui dovemmo fermare i lavori, e la ditta non sapeva più cosa fare, perché nessuno era in grado di dirci dove scaricare la terra che avevamo scavato per fare il tunnel, nonostante in tempi record avessimo ottenuto da una ditta di Perugia le analisi che dimostravano che la terra era "buona" ed avessimo già trovato il cantiere dove scaricarla. Oppure quando fummo obbligati, a copertura del piazzale già effettuata, ad aprire due bocche di lupo che tutti affermavano essere assolutamente inutili, pena la negazione dei necessari permessi di agibilità.

Tutto cancellato, tutto dimenticato, perché quella sera guardandoci negli occhi, saremo, credo, giustamente orgogliosi (anche chi all'inizio non riteneva necessario gettarsi in questa impresa), di essere riusciti a lasciare qualcosa di importante per la storia futura della nostra contrada.



ROMOLO & REMO

tà società società società

amente, ci sono dei giorni in
o è dura, specialmente d'esta-
sera, oppure nei freddi lunedì
no quando non scende nessu-
due chiacchiere, tocca aspettare
pino.....
tra, però, tutto funziona piaz-
zi, ultimamente c'è stato un
mento della collaborazione ed
tivo può significare una sola c-
vando il Responsabile dei Servizi
servizi in Società. In partico-
diventare un'ulteriore occasione
e divertimento per i lupaioli.
Se siete in Società ed
mente vedete la gente scappare
partì, nascondersi nel bagno
50.000 lire in pezzi da 500 pe-
fingere improvvisi malori, ed al-
ne, questo comportamento di
tivo può significare una sola c-
vando il Responsabile dei Servizi
servizi in Società. In partico-

Botta e risposta:

PRESIDENTI A CONFRONTO

★
ALESSANDRA ALIOTO

★ UMBERTO BARTALUCCI

★ ALESSIO BROGI

In quali anni sei stato presidente?

Sono stato presidente della Società nel mandato 2000/2001. Mi piace ricordare di essere stato l'ultimo presidente della Società La Lupa ed il primo della Società Romolo e Remo. Vorrei sottolineare anche che l'idea di cambiare il nome alla Società, tornando all'antica denominazione, non fu un semplice sfizio, ma voleva significare un ideale collegamento con il passato, quando le Società di Contrada avevano una spiccata vocazione al mutuo soccorso.

Già durante il tuo mandato si sentiva l'esigenza di ampliare gli spazi a disposizione dei contradaioi?

In diverse occasioni è capitato che la Società non venisse considerata idonea alle esigenze dei contradaioi, sia per attività particolari che per la vita di tutti i giorni. La possibilità di poter reperire un piazzale esterno di grandi dimensioni, specialmente quando nel periodo estivo è abbastanza considerevole il numero dei lupaioli che frequenta la Società, fu ritenuta da subito un'occasione da non lasciarsi sfuggire.

Qual'è stato il tuo contributo al progetto?

Il mio contributo è stato praticamente nullo in quanto negli anni del mio mandato la Contrada acquistò l'immobile, e le idee che vennero fuori sono state poi accantonate per fare spazio a progetti che a quel tempo non erano previsti, soprattutto in riferimento alle dimensioni.

Ti saresti mai aspettato che i lavori per i nuovi locali assumessero simili dimensioni?

Beh, se devo essere sincero no. Forse non sarò lungimirante, ma d'altronde frequentando abbastanza assiduamente la Società posso affermare che l'esigenza di locali ampi si fa presente durante l'estate quando si sta bene anche all'aperto.

Hai già avuto modo di visitare i nuovi locali?

Come tutti i frequentatori della Società non ho resistito alla tentazione di andare a curiosare nei nuovi locali, ma da alcuni mesi non ho più avuto occasione di farlo. Aspetto il giorno dell'apertura per potermi godere lo spettacolo.

Che idea ti sei fatto?

Gli spazi in una Contrada non sono mai abbastanza, ma con questa nuova struttura, per qualche anno, penso e spero che saremo a posto.

Come cambierà la vita di Contrada?

La possibilità di ampi spazi dovrebbe essere un invito a frequentare di più la Società, cuore pulsante della Contrada. Certo sarà richiesto un impegno sempre maggiore da parte di chi la deve gestire per cercare di offrire attrattive che richiamino un numero sempre maggiore di lupaioli, sperando che la frequentazione assidua possa permettere anche a coloro che non risiedono nel rione di ritrovarsi e conoscersi sempre meglio.

Lascia un pensiero ai posteri...

Ai posteri l'ardua sentenza

In quali anni sei stato presidente?

Nel biennio 2002-2003

Già durante il tuo mandato si sentiva l'esigenza di ampliare gli spazi a disposizione dei contradaioi?

Direi di sì; non tanto per la fruizione ordinaria dei locali della Società nel corso dell'anno quando la frequenza è tutto sommato limitata, quanto per gli eventi che richiamano un maggior numero di contradaioi (giorni del palio, cene e feste varie).

Qual'è stato il tuo contributo al progetto?

Ho avuto modo, quale rappresentante del Seggio, di partecipare alle prime fasi progettuali. Con Michelangelo Bocci all'epoca abbiamo avuto diversi incontri tecnici, a cui hanno partecipato anche altri ex presidenti. In questa sede ognuno ha portato il proprio contributo in termini di proposte ed osservazioni.

Ti saresti mai aspettato che i lavori per i nuovi locali assumessero simili dimensioni?

Penso che la portata dei lavori fosse ben chiara a tutti coloro che avevano seguito con attenzione le assemblee di contrada dell'epoca. Non sono un esperto del settore ma avevo intuito che la realizzazione del progetto avrebbe potuto incontrare alcune difficoltà.

Hai già avuto modo di visitare i nuovi locali?

Sì, circa un anno fa. Purtroppo impegni di lavoro mi hanno tenuto lontano da Siena e non ho avuto più occasione di visionare l'ulteriore stato di avanzamento dei lavori.

Che idea ti sei fatto?

In linea di massima il mio giudizio è positivo; comunque mi propongo di visitare i nuovi locali quanto prima, la curiosità è tanta.

Come cambierà la vita di Contrada?

Senza altro gli ambienti a disposizione dei contradaioi saranno più confortevoli e funzionali. È un grosso investimento per il futuro; si aprono interessanti opportunità di crescita in termini di qualità dei servizi offerti ai frequentatori. Allo stesso tempo penso che sia una responsabilità riuscire a gestire nel miglior modo questa fase di cambiamento. Comunque sono ottimista.

Lascia un pensiero ai posteri...

La Contrada è di tutti, fate buon uso degli spazi a disposizione...



★ SIMONE PERUGINI

In quali anni sei stato presidente?

Sono stato presidente nel biennio 2004-2005.

Già durante il tuo mandato si sentiva l'esigenza di ampliare gli spazi a disposizione dei contradaioi?

Durante il mio mandato l'esigenza di ampliare gli spazi era dettata da varie situazioni. In certi momenti o nello svolgimento di certe attività della Società, a seconda dei casi, i nostri spazi erano o molto piccoli o molto grandi. E' accaduto a volte di dover rinunciare a qualcosa per mancanza di spazio e questo effettivamente lasciava un po' di rammarico.

Qual'è stato il tuo contributo al progetto?

Come componente del Seggio direttivo di allora, ho segnalato quelle che erano le esigenze della Società e della Contrada, fermo restando che comunque il lavoro vero e proprio l'hanno fatto i tecnici preposti e incaricati.

Ti saresti mai aspettato che i lavori per i nuovi locali assumessero simili dimensioni?

Che la mole dei lavori per i nuovi locali fosse importante, era abbastanza chiaro già dando uno sguardo ai progetti. Avendo lavorato per dieci anni nel ramo edile sono riuscito ad intravedere la complessità del progetto e la possibilità che i lavori si potessero protrarre nel tempo, nonostante la buona volontà e la professionalità dei tecnici e delle ditte esecutrici. D'altronde i lavori strutturali erano veramente importanti con eventuali cambiamenti in corso d'opera dovuti ad imprevisti difficilmente prevedibili.

Hai già avuto modo di visitare i nuovi locali?

Ho avuto modo recentemente di visitare i locali nel loro stato di avanzamento finale mediante una visita guidata dal Geometra Andrea Bruttini, il quale ci ha esposto nei minimi particolari come saranno i nuovi locali della Società.

Che idea ti sei fatto?

Devo dire che dopo il sopralluogo insieme ai componenti del Consiglio di Società attualmente in carica, il mio giudizio non può che essere positivo, anche se sono convinto che non riuscirà a soddisfare tutti. Accontentare tutta una contrada su un lavoro come questo non è un'impresa facile, mi riferisco alle decisioni tecniche ed estetiche, ovviamente ognuno vorrebbe esprimere le proprie preferenze.

Come cambierà la vita di Contrada?

Penso che non si stravolgerà niente. Spero comunque che il progetto contribuisca a regalare nuovi stimoli ai contradaioi, sia per quanto riguarda la loro presenza nella nuova Società, che per promuovere ed organizzare nuove attività agevolate da spazi più grandi e spero più funzionali.

Lascia un pensiero ai posteri...

Lasciare un pensiero ai posteri mi stinge un po' perché penso che ancora non sia giunto il momento di farlo visto che ho appena messo i capelli grigi e non ritengo di avere la saggezza per farlo. Per queste ragioni faccio solo un augurio a tutti per poter festeggiare nei nuovi locali svariati palii vinti cominciando magari da quest'anno.



Un'opera collettiva

Non credo sia difficile immaginare i pensieri, i sentimenti, le emozioni che si accavallavano dentro di me quando, neolaureato, il Seggio Luchini mi propose di curare la progettazione della nuova sede della società. Sapevo che prestare la mia professionalità per la Contrada sarebbe stata un'esperienza unica, ma non mi sarei mai immaginato che questa, con il tempo, si sarebbe trasformata in un percorso così particolare e irripetibile.

L'idea di progettare la nuova sede mi riportò alla memoria quando, all'inizio degli anni novanta, una volta rientrati fisicamente in possesso dei locali del club 72, iniziammo a darci da fare, portando avanti alcuni lavori, sino a dare alla società il volto attuale con l'intervento del 1997: quei lavori videro coinvolti tanti contradaiooli, di volta in volta muratori, imbianchini, elettricisti improvvisati, in una straordinaria, autentica spinta di dedizione e di passione, sicuramente già sperimentata nei decenni passati chi sa quante volte e in quante occasioni.

Lo slancio che in quella circostanza vide persone di tutte le generazioni attivarsi in prima persona per creare nuovi spazi o semplicemente per modificare e rendere più vicino alle proprie necessità un ambiente che per anni era stato oggetto del desiderio, era lo stesso al quale si assisteva nel creare un giornalino che fosse espressione di rinnovate necessità o nel cercare nuovi momenti di aggregazione, immaginando situazioni che vedessero il coinvolgimento attivo e diretto di tanti, se non di tutti.

Non potendo ricreare, in questo caso, una situazione che fisicamente si avvicinasse a quelle passate, maturai la convinzione che l'esperienza progettuale dovesse costituire la fase conclusiva e riassuntiva di un'indagine capillare, nella quale venissero raccolte e vagliate le aspettative, i sogni o gli spunti ideativi che ognuno maturava riguardo la nuova Società.

L'atteggiamento che ho avuto fin dall'inizio è stato quello di farmi interprete non solo delle necessità funzionali di cui la Società sembrava aver bisogno - vagliando problemi e possibilità, parlando con vecchi e nuovi presidenti - ma anche della volontà di condensare nelle opere edili la visione che i contradaiooli mostravano di avere del luogo che li avrebbe ospitati durante tutto l'anno, estate e inverno, mattina e sera.

Così adesso mi piace pensare alla nuova Società come a un'opera collettiva, che è nata e si è sviluppata da lunghe riflessioni solitarie ma anche dall'incontro - a volte dallo scontro - con il maggior numero di contradaiooli possibile. Spesso frasi apparentemente buttate là si sono trasformate nello spunto per disegnare in modo diverso gli spazi, riprendendo il filo di conversazioni condotte ad ore improbabili, quando ci si scopre inguaribilmente legati a questo strano modo di stare insieme che è la contrada.

Raccogliere i pensieri e le suggestioni delle persone che poi avrebbero vissuto i nuovi locali era dunque un passaggio imprescindibile, il mezzo per individuare la reale cifra dell'intervento. Perché l'unica cosa che distingue la società di contrada da un semplice bar o da un qualsiasi circolo, è la definizione del singolo in un contesto sociale, raccogliendone non tanto l'espressione riguardo ad un oggetto o ad un ambiente, ma piuttosto la concezione spaziale e dinamica di come lo stesso oggetto viene vissuto.

I gesti, le parole e le immagini accompagnano la costruzione e la sequenza degli spazi; ecco che intorno al bancone del bar, vero menhir della società, ruotano idealmente e fisicamente le varie attività, dal biliardo alla sala delle carte, ai tavolini dove in compagnia si può stare a chiacchiera.

Questo è l'unico elemento forte e caratterizzante che rompe

la quiete dell'architettura esistente, a partire dal quale, a seguito della leggera rotazione rispetto alla trama dei pilastri, come in un moto a spirale ruotano immagini, simboli e persone.

Anche l'arredo è figlio di questo movimento e la successione di immagini, come in uno dei tanti discorsi che si fanno in società, accavalla il presente con il passato, la vita di contrada con la vita quotidiana collettiva, come a indicare che il tempo perde di peso nel momento stesso in cui ai ricordi si avvicina il racconto, e i vecchi personaggi passati non sono poi così diversi e lontani da noi. Un'idea che non si esaurisce nella configurazione proposta, in quanto non è una commemorazione del passato cristallizzata, al contrario è uno slancio verso il divenire, quindi sempre modificabile, sempre pronto ad accogliere nuove note e melodie da aggiungere al pentagramma.

Così la contaminazione culturale tra le persone e le rispettive storie, come quella tra presente e passato, si accompagna alla compenetrazione degli spazi.

Anche se il mio intervento si limita ai locali della società, alla rampa che porta sotto l'arco stamponato e allo spazio del prato di Fontenova, l'atto architettonico mira a creare una comunicazione visiva con l'opera dall'architetto Barsacchi.

Funzionale a tale scopo era la creazione degli infissi degli archi con materiali e strutture abbastanza leggere da permettere una continuità con il piazzale, così da rendere la suggestione di uno spazio esterno che si estende all'interno, insinuandosi al di dentro, nei luoghi più privati e domestici, facendo percepire il primo ambiente della società come un loggiato, il caratteristico patio dei caffè di inizio secolo, affollato di voci e di colori.

Una nota particolare merita l'intervento esterno, che dalla rampa davanti alle cucine porta al prato delle fonti.

La riorganizzazione di questi spazi si è resa necessaria in seguito allo stamponamento dell'arco e al collegamento di due aree poste su quote diverse che assolvono a funzioni distinte. La difficoltà maggiore si presentava nel dover agire in prossimità di una struttura storica di immenso valore architettonico, con un progetto, che se pur di modeste dimensioni, rischiava di alterare un'immagine mentale ormai consolidata dall'abitudine.

L'idea era quella non di inserire o aggiungere corpi e materia all'esistente ma, al contrario, di creare la suggestione di una riscoperta, di una presenza disvelata alla vista ma non ai sensi, come se fosse da sempre stata lì dove si trova.

Non un intervento vernacolare che, furbescamente, usando un vocabolario vecchio e ruffiano strizzava l'occhio a chi guarda, ma un gesto che assolveva con pochi segni tutta la sua funzione.

Uno spazio che, con un moto caleidoscopico, mutava la propria immagine significativa a seconda di dove si trova l'osservatore.

Dall'alto di Via Pian d'ovile, i muri bassi e gli spessori importanti suggeriscono la lettura dell'intervento come di uno scavo da poco affiorato alla luce, mentre, una volta scesi nella piazza della società, filtrato dal cancello costruito con cavetti d'acciaio, come a voler anticipare Fontenuova, introduce il tema della vasca.

Questo rimane comunque il racconto di suggestioni, immagini e spazi che, fermi nelle intenzioni, attendono il vissuto per la prova del tempo.

Collaborazione

Sembra facile dire: “realizziamo una Società di Contrada” e soprattutto può sembrare semplice concepire e portare a compimento tale progetto, vi assicuro che non è così facile come qualcuno può credere.

Partiamo dal fatto che una Contrada non è una committenza qualsiasi e comunque non è certo quello che si suol dire un canonico datore di lavoro: un insieme di idee, personalità, criteri e spesso volontà diverse a cui devi far riferimento ma che non sempre riesce a dare indirizzi univoci, se aggiungiamo poi che nell'arco dei lavori abbiamo avuto un avvicendamento del Seggio Direttivo, composto da persone nuove che si avvicinavano per la prima volta a questa esperienza, ecco che il quadro si complica ancora.

Ricordo quando, dopo l'acquisto dell'ex Ritra, la Contrada si pose il problema di utilizzare quei locali, che, fino a poco tempo prima avevano ospitato un'officina; l'allora Seggio Direttivo interpellò tutti quei lupaioli che per le loro professioni, di architetti, ingegneri, geometri ecc. potessero dare un contributo, diverse furono le riunioni in merito, le primissime anche numerose, dove alcuni dettero la propria disponibilità e molti altri invece preferirono chiamarsene fuori.

Quando si capì che questo progetto non poteva essere condotto da un team di tecnici ma ci volevano persone ben precise con compiti e responsabilità precise ecco che, con grande piacere, ma anche con una certa dose di preoccupazione, venni chiamato a ricoprire l'incarico di direttore dei lavori, affiancando Michelangelo incaricato della progettazione.

Non vi nego che per qualche giorno ho dormito ben poco pen-

sando a quello che ero stato chiamato a fare, sia per cercare di onorare l'incarico conferitomi sia per le difficoltà a cui andavo incontro, non tanto di lavoro effettivo, (una ristrutturazione è pur sempre una ristrutturazione) quanto organizzativo e di pressione nei rapporti con la Contrada; si perché quando “fai” nel senso di prenderti la briga di realizzare qualcosa, ti esponi inevitabilmente a critiche ed osservazioni da parte degli altri, guarda caso proprio quelli che si astengono dal “fare”, evitando un confronto diretto.

Il mio lavoro, come quello di Michelangelo, fu fin da subito improntato sul dialogo e sulla collaborazione, tant'è che in tempi non sospetti furono sentiti a più riprese tutti gli organi interessati a questa nuova realizzazione, dal Gruppo donne ai vari Presidenti di Società, dai ragazzi che pensavano ai “servizi” ai più grandi che pensavano più al biliardo e alle carte, con lo scopo di capire come meglio poter rendere fruibile e pratica questa nuova Società.

La difficoltà maggiore a quel punto fu sintetizzare tutti quei pareri e quei punti di vista, dato che, come sempre accade, ognuno possedeva la propria verità ed il proprio parere.

Il quadro già così era abbastanza ingarbugliato, se poi in aggiunta a tutto questo ci mettiamo che dopo qualche mese che i lavori per la nuova Società erano iniziati partirono anche quelli per la sala interrata, che inevitabilmente ne rallentarono il normale corso, data l'enorme mole, capite bene che divenne tutto molto più complesso.

La naturale scelta di assegnare tutti e due i cantieri ad una unica ditta fu sicuramente quella più consona, che in cuor

e dialogo

nostro speravamo ci potesse riparare da sorprese e da sovrapposizioni che potevano creare sgradevoli conseguenze organizzative. Finite le opere prettamente di muratura con la creazione dei vari ambienti arrivò il difficile: dovevamo far combinare, come pezzi di un puzzle, le varie figure che ci avrebbero fornito nell'ordine: bancone, infissi esterni, porte interne, illuminazione, arredamento e quanto altro per rendere compiuta l'opera.

L'impostazione che sia io che Michelangelo abbiamo sempre cercato di dare è stato quello di far lavorare, quando possibile, i “lupaioli”, sia per un fatto prettamente di appartenenza sia per una convinzione semplicistica del fatto che in quanto tali avrebbero avuto un occhio di riguardo per la loro Contrada.

Quanti chilometri ed ore al telefono siano stati spesi per visionare i materiali, prendere appuntamenti, scegliere ogni singolo pezzo da mettere all'interno di questa nuova Società non è immaginabile, quante ore trascorse fra il cantiere e la Contrada a parlare, chiarire, dipanare ogni singolo dubbio e problema, sempre spinti dalla volontà di svolgere al meglio l'incarico assegnatoci.

Questo ultimo mese poi, come sempre succede quando ci si avvicina ad un evento di questa portata, è trascorso con una tale fibrillazione, una tale ansia e un'evidente senso comune di non riuscire nell'intento che, invece di un mese sembra sia passato un anno!

Al momento dell'ufficializzazione della data dell'inaugurazione ci fu un vero e proprio sussulto: “troppe cose ancora da

fare, troppe cose ancora da realizzare... non ce la faremo mai!”, ed invece eccoci qua, pronti a prendere possesso di quella che sarà la nostra nuova “casa”. Questi locali che un pò gelosamente ho sentito miei per quasi quattro anni, stanno per iniziare a vivere una nuova storia che noi speriamo sia ricca di gioie.

Queste poche righe non hanno certo la pretesa di raccontare tutto l'accaduto né tantomeno quello di pontificare l'operato degli addetti ai lavori, ma vogliono essere solo un piccolo resoconto a caldo di tutto quello che è stato e che passerà ai posteri come la nuova Società della Lupa, la vita, il cuore, la storia futura della Contrada, consapevole che per realizzarla è stato fatto il massimo e se questo non è bastato nessuno ce ne voglia.



“... quasi mezzo secolo”

GIOVANNI BARSACCHI ✨ Architetto

Nelle leggende che riguardano l'origine di Roma, la lupa ed Acca Larentia, hanno un posto preminente, variamente collocate, a volte confuse fra loro.

La signora di cui sopra, forse di facili costumi anche se i suoi rapporti riguardavano Dei e Re, era comunque di gran cuore tanto che, si dice, lasciò le sue cospicue ricchezze al popolo romano che celebrò poi in suo onore i Larentalia.

Per dare ancora maggiore lustro alla leggenda della lupa nutrice di Romolo e Remo si pensò di unificare la figura della famosa meretrice Acca Larentia (che fra l'altro pare se la intendesse con Ercole) moglie di Faustolo, detta la “lupa”, con il mitico fiero mammifero che allevò i pargoletti.

In particolare la lupa, nei tempi storici e fino ad oggi è sempre stata presente nell'immaginario collettivo della città e della contrada, più volte raffigurata e posta a simbolo della discendenza diretta da Roma nelle opere d'arte antiche e recenti, nei monumenti e poi nelle bandiere e nei costumi della contrada. Acca Larentia invece, forse per le chiacchiere che la accompagnavano è sempre stata tenuta in disparte, ma oggi, mutati i tempi, liberi da ataviche ipocrisie, possiamo accogliere tra i simboli anche la generosa nutrice e co-nutrice di Romolo e Remo, togliendola dal limbo per collocarla di fronte alla lupa e rendere plasticamente percepibili i frammenti di una storia antica.

Prima Emilio Montagnani ed oggi Pier Luigi Olla hanno dato corpo e sostanza ai simboli della Contrada e intorno a questi simboli ieri come oggi si sono concretizzati questi interventi urbanistico-architettonici che hanno cercato di recuperare spazi ed immagini che stavano perdendosi nella nebbia della indifferenza e della “non memoria”.

Con tutti e due ho avuto il piacere e l'onore di collaborare per arricchire il patrimonio della Contrada in modo che le opere plastiche non fossero semplicemente opere d'arte aggiunte all'architettura ma ne partecipassero e ne diventassero punti focali.

Il mio contributo in questa operazione si dipana nell'arco di quasi mezzo secolo (1961-2009); per la prima parte rimando a tutto quello che è stato scritto e illustrato nel quaderno della Contrada della Lupa “L'abside liberato”, per la nuova fase cercherò brevemente di farne un riassunto.

Nel 2005 fui nuovamente chiamato dalla Contrada a dare il mio contributo di progettista ad un disegno di ampliamento degli ambienti societari a seguito della acquisizione dei volumi e delle aree della ex RI.TRA.

Mentre per la porzione fuori terra della vecchia officina l'Architetto Michelangelo Bocci era incaricato della ristrutturazione

per insediare gli ambienti per il bar e sale giochi della società nonché di prevedere una nuova sistemazione degli spazi esterni fra il lato del fabbricato e la Fonte Nuova di Ovile, al sottoscritto veniva dato l'incarico di realizzare un vasto ambiente sotterraneo al piazzale da collegare con gli esistenti ambienti sottostanti le terrazze prospicienti l'abside della Chiesa di San Rocco. Ovviamente si doveva anche dare forma e funzionalità al sovrastante piazzale tenendo presenti i collegamenti con le opere affidate a Michelangelo Bocci e dare continuità al piazzale con le sistemazioni dei “pratini” di Fonte Nuova messi in comunicazione con l'apertura dell'arco che unisce i fabbricati antistanti il piazzale stesso.

Architettare sotto terra diveniva per me una consuetudine quando la Contrada chiedeva un mio contributo progettuale per dare forma ai disegni di sviluppo che via, via emergevano dalla volontà dei dirigenti sospinta dalla richiesta dei contradaioi di dar sempre maggior lustro a Vallerozzi.

Negli anni '60 il recupero della cripta per realizzarvi la sala delle vittorie e lo scavo prospiciente l'abside di San Rocco inventando nuovi spazi sotterranei da adibire a sale di riunione dettero il “la” per una articolazione di volumi ipogei visto che non era possibile trovare spazi edificabili nel soprassuolo, cosa che, appunto, è continuata fino ad oggi.

E così di nuovo il mio lavoro si è dipanato nella ricerca di dare forma alle nuove richieste e ricercare continuità con quanto era stato realizzato tanti anni prima.

Varie ipotesi sono state prese in considerazione per risolvere le connessioni fra il piazzale e lo spazio che si sarebbe potuto realizzare nell'utilizzo del sottostante, potenziale volume realizzabile con lo sbancamento della vasta area (circa 600 mq.) disponibile.

Dopo aver esposto e discusso le prime ipotesi e raccogliendo i desiderata e i suggerimenti che scaturivano dalle riunioni, si è giunti alla soluzione definitiva del progetto: vero e proprio spazio intersternale racchiuso da un muro perimetrale di cinta e dai due fabbricati tra loro perpendicolari per cui abbiamo pensato ad una pavimentazione che richiamasse contemporaneamente un luogo esterno ed uno interno; un disegno regolare da cui emergessero, come isole ben caratterizzate i nodi per gli accessi e le emergenze dei servizi tecnologici.

Per i materiali la scelta è caduta su due elementi consueti, familiari: il laterizio ed il travertino.

Un asse principale conduce visivamente dall'ingresso alla piazza fino all'arco che collega la stessa al “pratino” prospiciente la Fonte Nuova, riproponendo un antico percorso che correva lungo l'edificio settecentesco.



“... di nuovo il mio lavoro si è dipanato nella ricerca di dare forma alle nuove richieste e ricercare continuità con quanto era stato realizzato tanti anni prima.”

Al fianco di questo asse, in corrispondenza dell'ingresso alla cucina di contrada è ubicato un ascensore con duplice funzione: quella di collegare meccanicamente i carrelli con le vivande che vengono preparati nella cucina e quello di permettere il raggiungimento della sala ipogea da parte dei disabili.

L'attuale muro di cinta viene conservato integralmente per tutto il tratto lungo la via del Pian d'Ovile, mentre nell'ultima porzione, quella prospiciente la Chiesa ed i piazzali della esistente contrada, è interessato dalle modificazioni derivanti dal nuovo accesso al piazzale, da divenire il punto di attracco per il nucleo delle scale che conducono alla sala e per il taglio che permette, dall'interno della nuova piazza, la visuale dell'abside della Chiesa e della fontanina della contrada, luogo prescelto per collocare Acca Larentia che si trova così a fronteggiare la Lupa di Montagnani.

L'accesso alla sala avviene con un corpo scala il cui ingresso è costituito da un volume quasi completamente vetrato e che, nella copertura, fa emergere una struttura prismatica trasparente che scende fino a terra e costituisce la copertura della prima rampa delle scale.

Dare forma al grande volume interrato era il secondo problema da risolvere e, forse, il più complesso in quanto si trattava di configurare uno spazio in modo da ottenere una articolazione sufficientemente dinamica del volume disponibile.

La prima esigenza che emergeva dalle richieste era quella di ridurre al minimo gli elementi strutturali che avrebbero potuto interferire con la massima agibilità della grande superficie a disposizione; la seconda (ma questa era solo del progettista)

dar vita ad un insieme di relazioni volumetriche che dessero la sensazione di essere in un “interno-esterno” per ridurre il più possibile la natura ipogea dell'ambiente.

La prima si è risolta con una struttura che prevede solo quattro elementi verticali a sostegno della copertura, risolti con pilastri cilindrici con maglia di circa 11 metri, che si confrontano con l'altro elemento cilindrico della canna dell'ascensore. La seconda si è risolta con la creazione di un grande ballatoio che si affaccia sul salone e con un volume (contenente scale e servizi) che da vita ad una sorta di edificio finestrato anch'esso prospiciente al salone che, in questo modo acquista il valore di “piazza”.

A ciò si aggiunga il trattamento della copertura risolta con una grande vela spezzata che raccorda, diminuendone gradatamente le altezze, il doppio volume del lato ballatoio con la parete antistante.

Una ulteriore articolazione si ha con le aperture che sfondano la soffittatura per dar vita alle bocche di lupo dei due grandi lucernari, con la presenza di una seconda scala di servizio, con lo spazio di arrivo della scala e con la galleria che mette in comunicazione il salone con i preesistenti locali societari posti al di là di via Pian d'Ovile.

In questo modo il circolo si chiude, la contrada fruisce ormai di spazi che si sviluppano in continuità e che, sopra e sotto terra, definiscono un ambito territoriale per sempre ancorato alla storia avendo come testimoni di alto valore da una parte, la Fonte Nuova e dall'altra la Chiesa di San Rocco e il Cappellone.

“...nel futuro di tutti i senesi”

LEONARDO LUCHINI

★ Ingegnere

Sono ormai trascorsi quasi sei anni, da quando (inizio 2003) il Sig. Mauro Salvini venne al mio studio chiedendomi se ero disponibile a progettare le strutture relative all'ampliamento della Società della Contrada della Lupa, da realizzarsi sotto il piazzale dell'ex Ritra in Via Pian d'Ovile.

Dopo vari incontri con il progettista architettonico arch. Giovanni Barsacchi, e dopo la stesura, da parte dello stesso architetto, del progetto architettonico definitivo approvato a fine 2004, arrivai alla conclusione che per ottimizzare lo spazio a disposizione, o meglio per sfruttare al massimo la superficie del piazzale ex Ritra, occorreva realizzare un diaframma in cemento armato su tutto il perimetro del piazzale stesso.

Tale manufatto consiste in lame di cemento armato di idoneo spessore inserite nel terreno fino ad una profondità determinata dalla spinta del terreno e dai carichi retrostanti, e realizzate scavando il terreno con una macchina speciale che lavora fronte scavo con due benne contrapposte in modo da creare uno scavo a sezione rettangolare ove viene inserita una gabbia costituita da barre di acciaio e successivamente riempito di calcestruzzo.

Realizzando detti scavi alternando un pieno ed un vuoto su tutto il perimetro si crea un vero e proprio muro controterra che permette successivamente di scavare all'interno dello stesso ed avendo così la sicurezza che il diaframma sopporta la spinta del terreno e di tutti i carichi (fabbricati compresi) su di esso gravanti senza creare crolli e/o frane all'interno dello scavo.

Tutto ciò semplice a dirsi ma complicato nella sua realizzazione considerate le dimensioni del piazzale ed i fabbricati su di esso prospettanti per circa il 50% del suo perimetro; infatti occorre avere le massime garanzie per non creare ingenti danni ai fabbricati stessi ed alla pubblica strada.

Penso che il progetto strutturale abbia accontentato pienamente le aspettative, avendo realizzato una struttura portante senza creare seri danni se non qualche microfessura negli intonaci di alcuni appartamenti contenuti nei fabbricati confinanti, dovuta soltanto allo scuotimento della benna in fase di scavo del diaframma.

Una volta realizzato il diaframma in c.a. non fu semplice l'esecuzione dello scavo in quanto il suo fondo doveva raggiungere una quota a circa m. 7,00 sotto il piano stradale; ma anche questa lavorazione fu brillantemente eseguita senza danni e soltanto con qualche disagio alla circolazione, dal momento che sono stati scavati e portati via circa mc 3.500 di terreno (pari al volume di 11 appartamenti di mq.

100 ciascuno).

Nel frattempo (estate 2005) fu necessario eseguire un nuovo tratto di tubazione della pubblica fognatura bianca in quanto quella esistente attraversava longitudinalmente tutto il piazzale ex ritra ad una profondità di m. 2,00 e quindi impediva la realizzazione dello scavo; la nuova fogna del diametro di cm. 120 congiunge un pozzetto esistente nel prato adiacente alle fonti fino a collegarsi al tratto esistente davanti all'ex magazzino Siva.

Finalmente a ottobre 2005 iniziarono i lavori di esecuzione del diaframma e successivamente dopo lo scavo la realizzazione di tutte le strutture portanti la sala interrata, ossia fondazioni del tipo a piastra, pilastri e travi in cemento armato e solai semiprefabbricati del tipo alveolari in cemento armato precompresso; la particolarità della struttura interna in c.a. è quella di essere costituita da soli quattro pilastri in c.a. con travi di luce maggiore a m. 10,00 in modo da aver il massimo spazio libero a disposizione all'interno del salone al piano interrato.

Sempre nello stesso periodo è stato realizzato il collegamento fra i nuovi volumi e quelli esistenti, previsto dal progetto architettonico sotto la pubblica via; anche in questo caso le strutture progettate hanno dovuto tener conto delle difficoltà dovute alla profondità ed alla particolarità dei luoghi, dovendo scavare in trincea la strada mantenendo integri i muri esistenti ai margini della stessa.

A luglio 2006 tutte le strutture portanti erano state ultimate ed iniziarono così tutte le progettazioni e le procedure per poter eseguire le rifiniture interne ed esterne e dare compiuta l'opera come apparirà alla prossima inaugurazione ufficiale.

È con immensa soddisfazione che oggi, andando in cantiere per controllare le ultime rifiniture, posso valutare il risultato del mio lavoro e guardando gli interni sono orgoglioso di aver collaborato con l'arch. Giovanni Barsacchi per portare a compimento un'opera che rimarrà nel futuro non solo a godimento dei contradaioi della Lupa ma anche di tutti i senesi.

Rinnovando la mia gratitudine agli Onorandi Priori dr. Luca Luchini e avv. Andrea Viviani ed a tutto il popolo della Contrada della Lupa, per la fiducia accordatami, porgo i miei più sinceri auguri per un valido utilizzo dei locali realizzati.

Acca Larentia l'alter ego della Lupa

PIER LUIGI OLLA

★ Scultore

Qualche anno fa, Michelangelo Bocci, durante una delle sue visite al mio studio, mi espresse il desiderio di veder realizzata un'Acca Larentia per i nuovi locali della Società della Lupa.

L'idea mi coinvolse immediatamente, anche perché non mi sarebbe affatto piaciuta un'altra lupa che vedevo pleonastica essendo presente, a poca distanza, quella bellissima di Emilio Montagnani, ruggente sulla fontanina.

Prima di proseguire, sarà bene dire chi fosse Acca Larentia e che cosa avesse a che fare con la Contrada.

Secondo la leggenda sulla fondazione di Roma, era infatti la donna, moglie del pastore Faustolo, che aveva raccolto i gemelli allevati, fino a quel momento, dalla lupa capitolina. Di conseguenza Acca Larentia diventa "alter ego" del nostro animale araldico e pertanto si identifica con la lupa stessa.

Tornando al nostro lavoro, non riuscivo a trovare un luogo adatto nei nuovi spazi, dove poter inserire la struttura, fino a che, un giorno, vidi il taglio che era stato effettuato nel vecchio muro di cinta ed immediatamente intravidi la soluzione. Infatti il dislivello che era stato creato per accogliere una cancellata, mi permetteva di far poggiare i gemelli nella parte alta, mentre la figura femminile rimaneva in posizione eretta sulla parte bassa. Con questo accorgimento evitavo, inoltre, di richiamare i marmi di Jacopo della Quercia per la Fonte Gaia (Rea Silvia e Acca Larentia).

In breve tempo buttai giù gli studi compositivi che poi sottoposi al Seggio per l'approvazione, potendo così iniziare a realizzare il pezzo.

Dovendo inserire l'opera in una cancellata, evitai di fare un tutt'otondo che male si sarebbe armonizzato al contesto; optai invece per un bassorilievo modellato da entrambi i lati.

Durante la lavorazione emersero subito grosse difficoltà tecniche dovute al notevole peso dei modelli e degli stampi e alla loro fragilità, ma fortunatamente un bel gruppo di ragazzi di Contrada mi dette una forte (in tutti i sensi) collaborazione che mi permise di superare tutti i problemi.

Alla fine, dopo il lungo e faticoso travaglio, il gesso era pronto per andare in fonderia.

Numerosi furono i viaggi dal fonditore per il controllo delle cere, della fusione, delle saldature, delle patine, il tutto condizionato da molta apprensione, finché il bronzo, nel novembre passato, approdò nella stalla della Lupa.

Non spetta a me dare giudizi, ad altri la critica su questa mia

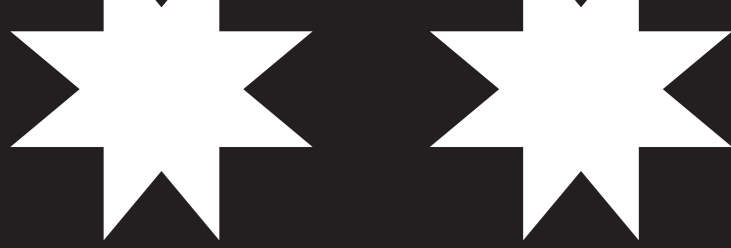
fatica che, spero, possa comunque incontrare il gradimento del popolo della Lupa e della Città.

Aggiungo la segreta speranza (anche se non credo granché alle streghe) che questo mio intervento "porti bene" alla Contrada che ne avrebbe tanto bisogno.

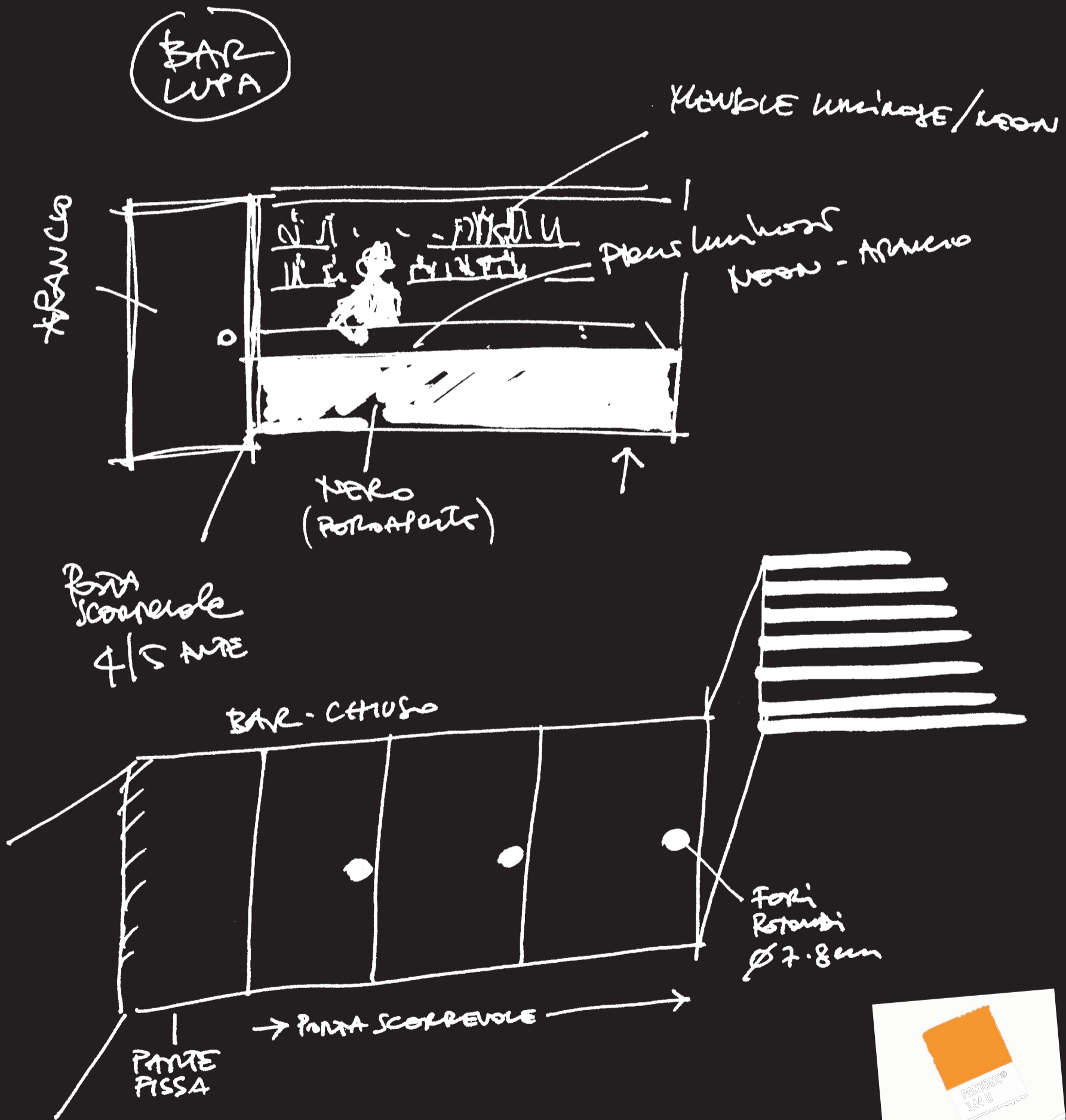
Concludo ringraziando il Priore ed il Seggio per la fiducia accordatami e la fonderia "Ciglia e Carrai" delle "Cascine del Riccio" per l'impegno profuso nella realizzazione.

Un grazie particolare ai ragazzi che hanno collaborato con entusiasmo a questo lavoro e che voglio citare per nome, scusandomi in anticipo se qualcuno è stato dimenticato: Armando Cei, Francesco Gronchi, Alessandro Pescatori, Giulio Beneforti, Niccolò Santillo, Lorenzo Spezia, Emilio Pieri, Luigi Bruttini, Luigi Beneforti, Francesco Bianchi, Alessandro Gronchi, Gabriele Bartalucci.





L'intervento grafico: la reinterpretazione degli elementi presenti nell'araldica.



ARANCIO WPA
144 U